

## ECONOMIA



Elio Catania FOTO SICK/INFOPHOTO

## Telecom senza pace C'è un'indagine per insider trading

● **Perquisita l'abitazione del consigliere Elio Catania, la Procura di Roma sospetta abbia girato informazioni alla stampa** ● **Ieri il cda sui conti semestrali, smentito un aumento di capitale**

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Se lo stato di salute di un'azienda lo si giudicasse soprattutto dalla sua capacità di fare notizia, allora Telecom sarebbe una delle società più considerate non soltanto in Italia ma in ambito internazionale. Prendiamo quel che è accaduto e sta accadendo nelle ultime settimane: il progetto, poi rientrato, di una fusione con 3Italia, lo scoppio della Rete che un giorno si può fare e l'altro no, gli equilibri sempre più fragili nella holding di controllo Telco, un possibile, se non probabile, aumento di capitale... Senonché, a qualcuno non deve essere sembrato abbastanza. E così alla vigilia del sofferto consiglio d'amministrazione andato in onda ieri, dove ufficialmente si è par-

lato solo dei conti semestrali e del cui esito non si è saputo nulla fino a sera, è arrivata una notizia clamorosa: un membro del cda, Elio Catania, indagato dalla Procura di Roma per insider trading.

### BOCCHIE CUCITE

Cominciamo dunque da quest'inatteso risvolto giudiziario, sul quale i partecipanti al cda Telecom svoltosi a Milano hanno preferito non pronunciarsi, anche se era evidente l'imbarazzo per una questione molto delicata. In particolare, nella sede di Telecom non è stato visto entrare il diretto interessato, Elio Catania. Nessun commento invece sulla vicenda da parte dei consiglieri Gabriele Galateri, Aldo Minucci e Tarak Ben Ammar. «Non parlo di questioni giudi-

ziarie», si è limitato a dire quest'ultimo prima di entrare alla riunione. Intanto, da quanto si è appreso nella capitale, la Procura di Roma ha aperto l'indagine su una possibile attività di insider trading che sarebbe stata compiuta proprio ai danni della Telecom. Gli inquirenti hanno quindi dato delega alla Guardia di Finanza di eseguire alcune perquisizioni. In quest'ambito operativo, appunto, i militari hanno passato al setaccio l'abitazione del consigliere di amministrazione della compagnia telefonica, Elio Catania. Perquisita inoltre la casa di un giornalista di un quotidiano romano per un articolo su possibili svalutazioni del titolo azionario della Telecom. Accertamenti che sono seguiti dal pubblico ministero Maria Francesca Loy e coordinati dal procuratore aggiunto Nello Rossi. Secondo l'ipotesi degli investigatori Catania avrebbe fornito alla stampa delle informazioni privilegiate, la cui diffusione avrebbe determinato forti oscillazioni in Borsa.

Di sicuro, un autentico terremoto in Piazza Affari sul titolo Telecom lo si è registrato mercoledì, con un ribasso del 6,27% sulle voci, peraltro subito smentite, che nell'ordine del giorno del cda era stata inserita anche la ricapitalizzazione della società. Borsa che ieri invece si è mostrata assai più tranquilla nei confronti del titolo delle Tlc, con un modesto recupero dello 0,2%. Del resto, il fatto che l'ipotesi di un aumento di capitale eserciti tanta suggestione sui mercati è facilmente spiegabile. La società guidata da Franco Bernabè deve fare i conti con un debito storico colossale, e diventa sempre più difficile procurarsi le ingenti risorse necessarie agli investimenti in un settore altamente competitivo come quello delle telecomunicazioni. Di contro, una ricapitalizzazione creerebbe ulteriori problemi all'interno di Telco, dove è già in corso una specie di competizione fra i soci per tirarsi fuori. Quanto sia intricata la situazione dentro la holding di controllo lo ha ribadito il discorso fatto ieri dal numero uno di Generali. In sintesi, l'amministratore delegato Mario Greco ha sì detto che il Leone non ha ancora deciso cosa farà rispetto al patto di sindacato di Telco, che scadrà a settembre, ma ha aggiunto che «noi non siamo azionisti strategici di Telecom e vogliamo sicuramente uscire in futuro da questo asset ma alle condizioni migliori». Greco ha concluso sottolineando che «la situazione di Telecom cambia abbastanza in fretta. Va quindi valutata momento per momento. Per noi è un asset che ha un valore importante e in questo momento è ampiamente sottovalutato».

...

**Da Generali la conferma della volontà di uscire da Telco, «ma quando il momento sarà migliore»**

## Dividendi record per lo Stato, Rcs «maglia nera»

● **Rapporto R&S: positivo effetto Chrysler su Exor**  
● **Peso «sofferenze» per il sistema bancario**

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Come la Juventus, anche Exor vince il campionato. Quello delle migliori performance di vendita nella grande industria. Nel 2012 la controllante Fiat si è piazzata in vetta alla classifica segnando un più 31,2% rispetto all'anno precedente, seguita da Iren (+23,2), Parmalat (+16,4), Eni (+16,1), Luxottica (+13,9) e Cofide (+11,9).

A spingere la testa del Lingotto è Chrysler, che secondo l'ultimo dossier R&S di Mediobanca, fa da traino un po' a tutta l'industria privata. Il colosso americano dell'auto, controllato da Fiat, fa balzare le vendite di tutto il comparto del 13% quando, senza l'apporto della casa di Detroit sarebbero rimaste ferme a un modesto 0,8 sul 2011. Tra i migliori, lo studio di Piazzetta Cuccia segnala alcuni campioni na-

zionali, che regalano allo Stato dividendi di record. Fra tutti l'Eni, che tra il 2008 e il 2012 ha fatto entrare nelle casse pubbliche 5,9 miliardi di euro, contro i 3,7 di Enel. Complessivamente, le partecipazioni hanno fruttato all'azionista ministero del Tesoro undici miliardi di euro. Dieci volte di più dell'incasso maggiore realizzato tra i privati, quello della famiglia Rocca che controlla le acciaierie Tenaris (che però, nel 2012 sono tra le peggiori in termini di fatturato: -24%). Subito dopo si piazza Leonardo Del Vecchio, che con la sua Delfin tra il 2008 e il 2012 ha messo in cassa 870 milioni di euro, seguito da Berlusconi (500 milioni), Della Valle (239), Benetton (200), gli Agnelli con Sapa (185) e la famiglia Recordati (143).

Tra i top 40 presi in considerazione dal dossier della banca, emerge in negativo Rcs Mediagroup, che guida il grup-



FOTO DI PIER MARCO TACCA/INFOPHOTO

## Finmeccanica spacca in due AnsaldoBreda

● **Pansa annuncia la creazione di una bad company** ● **Ma i sindacati temono cessioni incontrollate**

ANDREA BONZI  
twitter@andreabonzi74

Spezzatino AnsaldoBreda. Finmeccanica ha deciso di creare di fatto una bad company nella quale far confluire i contratti più complicati, mentre la «nuova entità» sarà il contenitore delle attività nell'alta velocità ferroviaria e nel trasporto metropolitano. A disegnare questo scenario per la controllata di Finmeccanica è stato ieri Alessandro Pansa, amministratore delegato del gruppo. Che non nasconde le difficoltà patite in questi anni dall'AnsaldoBreda: «Abbiamo lavorato duramente - ragiona - e i manager hanno sudato per raggiungere gli obiettivi prefissati. Ma nonostante gli sforzi fatti, i progressi sono insoddisfacenti, per ragioni congiunturali e strutturali. E abbiamo capito che per risolvere alcune inefficienze c'è bisogno di iniziative straordinarie», come appunto la scissione dell'azienda. Questa sarebbe «la soluzione strategica per dare un futuro a Breda».

### PERDITE RADDOPPIATE

I dati che Pansa mette sul tavolo sono indubbiamente negativi: AnsaldoBreda - che occupa circa 2.400 lavoratori (escluso indotto) in stabilimenti a Pistoia, Napoli, Reggio Calabria e Palermo - ha chiuso il primo semestre con una perdita operativa quasi raddoppiata, -68 milioni di euro rispetto ai -35 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso (-160 milioni di ebita nell'intero 2012); gli ordini del semestre sono calati del 68% a 43 milioni, mentre i ricavi sono scesi del 26% a 264 milioni di euro. Come sempre accade in questi casi, però, il problema principale è individuato dal costo orario del lavoro: «Va ridotto del 20%», sentenza. Il business sarà progressivamente spostato dalla bad company alla nuova: le proporzioni saranno del 55%-45% nel 2013,

40%-60% nel 2014 fino ad arrivare al 10%-90% nel 2015. Intanto, c'è da tutelare anche le commesse in corso. L'AnsaldoBreda ha presentato ricorso alla Corte d'Appello di Arnhem contro la sentenza della Corte di Utrecht che ha permesso all'impresa olandese Nmbs a giugno di giustificare la rescissione del contratto per i treni Fyra con il partner italiano. L'udienza si terrà il 19 settembre. E - in chiave Finmeccanica - c'è da sbloccare l'ordine di 12 elicotteri AgustaWestland del governo indiano, attualmente congelato in seguito a un'inchiesta per presunte tangenti. A proposito del gruppo, ieri Pansa è apparso fiducioso: «Nei primi sei mesi, Finmeccanica ha avuto risultati migliori del nostro piano budget - ha confermato l'Ad -, e dunque siamo pienamente in linea con le previsioni» per il 2013. «Governance, ristrutturazione e razionalizzazione del portafoglio», sono le tre priorità chiave del colosso: la cessione degli asset dei settori Energia e Trasporti è già oggetto di «negoziati avanzati». Infine, Pansa ha commentato anche l'impatto del nuovo presidente Gianni De Gennaro: «La divisione di competenze tra me e lui è stata ben definita, stiamo lavorando in ottima coordinazione».

### L'OPPOSIZIONE DEI SINDACATI

Ma lo «spezzatino» ipotizzato da Pansa, non piace ai sindacati. A cominciare dalla Fiom. Sergio Bellavita, coordinatore nazionale delle tute blu Cgil di AnsaldoBreda, si dice contrariato: «È la dimostrazione della volontà del management di Finmeccanica di disfarsi di un settore strategico per il Paese, salvaguardando una parte, definita buona, e affossando tutto il resto. Ci opporremo con determinazione, per salvaguardare il patrimonio occupazionale, industriale, pubblico di AnsaldoBreda». La Uilm, con il segretario generale Giovanni Contento invita invece alla creazione di «un vero raggruppamento del settore civile, una sorta di Finmeccanica 2 in cui stia dentro anche il settore ferroviario ed energetico».

...

**«Con il presidente De Gennaro stiamo lavorando bene, ciascuno con le proprie deleghe»**

po delle peggiori: per l'editrice del *Corriere della Sera*, appena uscita da un importante aumento di capitale che ha cambiato i rapporti di forza tra i soci, tutti gli indicatori segnano variazioni negative. I ricavi scendono del 40,2% dal 2008 al 2012, mentre resta alto il costo del lavoro per addetto (76 mila euro, terza tra i grandi gruppi considerati), così come le perdite nette che ammontano in cinque anni a 916 milioni.

### ALTI E BASSI

Ultima nota dolente per via Solferino sono i debiti, con il rapporto più elevato tra debiti finanziari e mezzi propri (480%) e debiti finanziari e margine operativo lordo (78,2). La casa editrice è seguita, in coda alla classifica, da Tenaris (-24%), Impregilo (-23%), Italmobiliare (-22%) e Buzzi Unicem (-20%). Per contro in vetta spiccano, in termini assoluti, Eni 127 miliardi seguita da Exor (110), Enel (83), Telecom Italia (29) e Finmeccanica (17).

C'è poi il capitolo banche, con i primi cinque grandi istituti - Unicredit, Intesa San Paolo, Ubi Banca, Banco Popo-

lare e Monte dei Paschi di Siena - che chiudono il 2012 «ancora in rosso (dopo quello abissale del 2011) a causa della contrazione dei ricavi (-4,3%)». A preoccupare sono in particolare i cosiddetti «crediti dubbi», le cui perdite nel solo primo trimestre 2013 hanno segnato quota 114 miliardi di euro, pari all'80,2 per cento dei mezzi propri (erano il 30,6% nel 2008). Secondo l'analisi R&S Mediobanca, le situazioni più critiche sono di Banca Mps (297,8%) e Banco Popolare (137,9%).

### MANIFATTURIERO

Segnali positivi, infine, arrivano dal manifatturiero in termini di occupazione e di margini. La prima, in particolare, nel 2012 ha fatto registrare nell'industria un aumento poco più alto di due punti percentuali, composto da un calo nel settore pubblico e un rialzo nel privato. A crescere è certamente più la manifattura (4,8%) che i servizi (1,3%). Altre buone indicazioni arrivano dai margini, in crescita dal 4,8% del 2009 al 6,3% del 2012, anche se non siamo ancora al sette per cento del 2008.